C. V. L. CHIROTECA SOLUTION STORICO C. V. L. C. V. L.

EDUCAZIONE POLITICA e AZIONE POLITICA

Che, in verità, un'educazione qualsivoglia non sia realmente tale, se non quando, penetrata nelle più intime fibre dell'uomo, lo spinge a creare, se non quando insomma si muta in azione, nell'azione a lei correlativa, è cosa talmente ovvia che non val la pena di ripeterla; e che, nel caso particolare, il medesimo accada per l'educazione politica, basterà ricordare, come esempio, gli anni laboriosi antecedenti al nostro pieno Risorgimento, allorchè poco valeva che il Parini possedesse alto senso civico, e sognasse la « diletta strada di libertà » « lungi da feroce-licenza e in un da servitude abbietta » o che il Foscolo ferocemente si agitasse gridando « Il sacrificio della Patria nostra è consumato » o che il Leopardi si lamentasse « l'armi, qua l'armi... », giacchè, fino a quando queste voci sparse non si vennero ampliando e si fecero coro solenne e grandioso di tutti, il lavoro educativo non prese forma e rimase sterile. Oppure, per ricordare un caso opposto e che se troppo ci preme sul cuore turbandoci, non è perciò meno da chiaramente affisare, - gli anni dal 1919 al 1925, durante i quali s'ebbe agio di osservare come il popolo italiano, in genere, non si era sufficientemente educato, non aveva profondamente assorbito il liberalismo, se permise che la libertà gli fosse, goccia a goccia, strappata; se i pochi giornali con in testa il « Giornale d'Italia » e « Rivoluzione Liberale », che più fortemente dirigevano l'opposizione politica, furono, a poco a poco, lasciati soli, sempre più soli; se alcune nobili figure di uomini, politici come Sforza, studiosi come Salvemini, che presero la via dell'esilio, furono irrisi, o peggio, disprezzati come anti-italiani; se questo popolo, un tempo vivace osservatore della stessa più intima morale privata dei suoi governanti, lasciò a capo dello Stato il colpevole dell'assassinio di Matteotti, e più tardi di Amendola, ed ancor più tardi del crudele e freddo eccidio dei Rosselli.

Il che tutto viene a significare che l'approfondimento di ideali è tale solo quando diventa palpitante azione (e per azione intendiamo ogni genere di essa: dal pensiero alla fucilata); e da ciò se ne trae come conseguenza che oggi, tutti coloro che affermano d'essere riusciti a tener ben saldi i vecchi principi, non possono non pensare che da questo, per lo più lavorio spirituale, ora non se ne debba vedere non solo e non più gli scarsi frutti, ma il pieno rigoglio.

Ma purtroppo ciò che preoccupa e fa temere che l'opera svolta sia stata sommersa, complessivamente, dalla pigrizia e dall'indifferentismo, è l'osservazione del comportamento degli italiani in questi ultimi tempi: i discorsi comuni, le conversazioni private, il giudizio dei più, molti articoli di giornali, clandestini e non clandestini.

Elenchiamo codeste annotazioni: la non molta reazione suscitata dalla caduta del fascismo; la perplessità e l'indulgenza dinnanzi alla politica di Badoglio, che, se era giustificata nella sua inattività dei primi giorni, non lo è più in quella di oggi; la credenza e l'accondiscendenza e il gridar al miracolo dinnanzi al cosidetto « colpo di stato », compiuto da un Maresciallo dell'Impero e da un re che, esempio significativo, conferiva a Mussolini la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia, perchè « Capo del Governo del Re, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi », « che intuì e volle per il prestigio, la vita e la grandezza della Patria Fascista »; colpo di stato. nel quale il re pare fosse in combutta con Grandi ed amici, quel Grandi due volte traditore, la prima dell'opposizione nel 1925 ed ora di Mussolini, il quale sta adesso urlando e sberteggiando dietro l'uomo di paglia Giovannini, dalle colonne del « Resto del Carlino » (« tornato alle antiche tradizioni liberali »!!!); la mancanza di discriminazione per cui, senza dubbio, non si fa distinzione tra la nomina di un gentiluomo come De Ruggiero e la nomina, poi revocata, di un Bastianini, tra l'utilitarismo burattinesco di Giovanni Gentile e l'esempio di coerenza morale che Benedetto Croce ci ha offerto colla sua nobilissima lettera per l'Accademia; - ed infine, il preferire il di gran lunga peggior male al minore per semplice assuefazione al non reagire, al lasciar fare, allegando a scusa attacchi tedeschi.

Tutte codeste cose, insomma, non sono indice di un'inazione causata da un'ineducazione? Cioè il lavoro compiuto dai partiti d'opposizione è stato infruttuoso? E il popolo italiano è restato a quelle famose genti di portiana fantasia, che « stupide ed intente » attendevano un eclissi di sole, ma all'arrivo di un « trombetta » ed al suo avvertimento che « El governo l'ecliss l'ha sospendu » non furon capaci che di brontolare, mestamente, che così era, ed era bene, perchè « l'è Bonapart che inscì a volun »? E forse è stato ridotto in tale stato di perfezione, dal digiuno, dal silenzio, e dal beato « asperges : del bastone, stato che fa sì che tanti anche di quelli che cospirarono soffrono della stessa malattia psichica che Omodeo attribuisce a Napoleone III « un vagolare... per tutte le possibilità future, lontane quanto più fosse possibile; un ritirarsi... al momento critico...; per poter così continuare a complottare...? ». Un popolo che, insomma, sa di tomba?

A questa come alle altre precedenti domande non possiamo nè vogliamo rispondere, lasciandoci trasportare da un impeto di tristezza: neppure forse potremmo rispondere (chè a tali cose risponde solo la storia) se osservassimo la schiera nobile dei martiri e degli eroi e dei lottatori per la libertà; solo abbiamo crudamente delineato certi errori per cercar di porvi rimedio; cioè, se non si è educati, educarci; se si reputa d'esserlo, dimostrarlo, agendo. Questa è la risposta sola ed onesta che si possa dare alle domande di sopra. Altra non si può perchè troppo viviamo in mezzo a quei fatti per poterli serenamente giudicare.

Ma noi già sappiamo che lo scontento afferrerà chi legge queste parole, e che ci si domanderà come si possa agire e di che agire si tratti: a cui rispondiamo che non vogliamo offrire un manuale di « complotti pratici », e che ciascuno, se realmente avesse vivo il senso della libertà e della patria, saprebbe come comportarsi, dacchè ritroverebbe nella propria coscienza l'incitamento a cui non si può, come Socrate al suo theós, disubbidire.

E senza pensarci due volte, senza indagare se le divisioni tedesche sono 8 o 20, se ne uscirebbe di casa, e, o in una

piazza (come un amico nostro), inciterebbe alla pace, o se operaio sciopererebbe, o se industriale si accorderebbe con gli operai per sovvenzionarli durante lo sciopero.

E se gli Italiani dimostrassero, una volta tanto, di volere qualcosa, e questo qualcosa fosse la pace, anche se si lottasse palmo palmo sulla nostra terra, anche se le nostre città fossero distrutte, anche se migliaia di nostre mamme piangessero i figli morti, gli stranieri dinnanzi alle tombe si scoprirebbero il capo ammirati che dopo 22 anni di oppressione abbiano potuto ritro vare in sè la forza di voler essere liberi, anche attraverso errori, sbandamenti, tradimenti. Chi non vede che solo allora avremmo la capacità di ricostruire le città, di ricoltivare i campi, di rilavorare, perchè solo allora potremmo esser lieti di vivere, consci di aver cooperato pur minimamente al bene dell'umanità, e solo allora potremmo lottare per il bene della patria, perchè solo allora la patria esisterebbe?

Anche noi studenti per confermare di esserci tenuti lungi dal fascismo e liberalmente educati dobbiamo mostrarci per quel che siamo e per quel che siamo, agire. A ciò questo giornale è, nel suo essere aderente al Partito d'Azione, liberale; vuole così far vedere di non aver invano studiato i libri dei maestri, ed averne appreso che il liberalismo ha in sè tutte le teorie economiche, dal protezionismo al liberismo, dalla statizzazione alla libera concorrenza, a seconda dei tempi, come ora noi professiamo varie riforme sociali, ma anche che il liberalismo è l'unica e suprema riforma sociale perchè è riforma di libertà. Vogliamo dare al nome liberale l'antico fiammeggiante senso rivoluzionario, senso di « pulizia morale » entro di noi e fuori di noi, senso che ora parrebbe dimenticato per lasciargli l'altro di vecchio e conservatore, senso di freschezza e vitalità che vibrava in quegli uomini che morivano senza scherzare sui patiboli, e che scrivevano che ad ogni tocco del campanile del Duomo « muore un brigante e nasce un liberale ». Liberalismo dunque attivo che deriva dall'osservazione della vita presente, nel quale risorgendo con coscienza dei nostri doveri dobbiamo non piangere o rattristarci, ma agire come ognuno può, colle armi che può, la parola, la stampa, il bastone, il fucile, riprendendo la via di coloro che cantarono « Fratelli d'Italia » e morirono a Roma; lavorarono alla navigazione fluviale a vapore in Lombardia e languirono nello Spielberg; vissero vite comuni di studenti e caddero contro il tedesco sul Carso.

Le tendenze federaliste

In questi tempi si fa sempre più insistente e diffuso il pensiero della fondazione, nell'immediato dopoguerra, della federazione europea: e siccome questo pensiero è di grandissimo momento, penso che sia bene delucidarlo, per affrontare il problema con idee chiare senza, d'altra parte, lasciarsi andare alle facili speranze o illusioni che una cattiva interpetrazione di esso potrebbe far sorgere. Si critica aspramente il concetto che abbiamo noi circa la federazione e i mezzi per fondarla, e mentre si chiama confuso e diffidente l'atteggiamento di chi esamina realisticamente i problemi, si afferma che noi non mettiamo nel dovuto rilievo la sua importanza: a prescindere dal fatto che il problema viene nettamente affrontato in uno dei sette punti del nostro programma, ci pare che, mentre Anglo-Americani da una parte e Tedeschi dall' altra portano guerra, sia necessario dedicare la massima parte della propaganda a correggere gli errori spirituali e pratici di questo momento, secondo, notiamo bene, il piano ideologico di libertà e pace che è l'unico che puo portare a una coscienza federale europea. All'affermazione che le meglio congegnate riforme costituzionali economiche e sociali sarebbero castelli di sabbia mancando l'edificio federativo, ricor-

diamo che la costituzione della federazione non è che un allargamento dei problemi economici e sociali che socio in essere oggi, poichè ad esempio anche in regime federale la concorrenza data dalla disponibilità delle materie prime nel territorio dei singoli stati federati rimarrebbe come dato di fatto; siamo d'accordo nel senso che questi problemi verrebbero risolti senza guerta, ma ciò non pertanto la loro risoluzione implica una trasformazione nel campo economico e sociale del nostro paese che coincide col nostro programma. Il fatto che poi a noi importino veramente codeste riforme, a parte ciò che abbiam detto sopra, trova la sua giustificazione in ciò che la federazione europea può anche, ad onta dei nostri sforzi, non venire. Fondamentalmente ci si rimprovera di volere il passaggio alla federazione attraverso la formazione di una coscienza unitaria europea ottenuta con una sempre maggiore collaborazione pacifica dei singoli stati. Ora, se si afferma che il nostro concetto non sussiste, e vediamo tremolare ironicamente nella penna dello scrittore l'espressione Società delle Nazioni, consideriamo attentamente il piano d'azione contrappostoci. Si propone dunque, dato che gli Stati Uniti d'Europa debbano sorgere, nell'immediato dopoguerra, essenzialmente per opera delle potenze vincitrici, di appoggiare le classi dirigenti di quella o di quelle potenze vincitrici che daranno più affidamento. Osserviamo che:

1º - È necessario che le nazioni vincitrici siano disposte a creare e a far parte della federazione europea.

2º - La tendenza verso gli Inglesi o verso l'U.R.S.S. è, in Italia, collegata alla soluzione della crisi sociale.

3º - Dipende dai rapporti tra gli Anglo-Americani e L'U. R.S.S. se in Europa ci potrà essere una sola federazione o due e quindi pace o guerra futura.

Vediamo perciò che la creazione della federazione è in rapporto agli interessi delle potenze vincitrici e che solo dallo studio storico di questi interessi possiamo trovare la soluzione. Quanto poi all'affermazione che la coscienza unitaria non è presupposto alla fondazione della federazione europea, citando come esempio il Risorgimento italiano in cui solo le armi piemontesi, garibaldine e francesi poterono fare il miracolo dell'unificazione noto come si sia semplicemente dimenticata la rivoluzione spirituale che dal 1799 in poi fece muovere i piemontesi, creò i garibaldini e forzò l'alleanza della Francia. E che significa dire che è compito di questi europei... di dare tutto il loro aiuto alle forze progressiste di quei paesi che possono farsi iniziatori della unità federale europea se non che bisogna studiare le tendenze di quelle forze progressiste e influenzarle, secondo queste loro tendenze, verso la federazione? Chi ci dice che quelle forze progressiste, in Inghilterra tendano a una libera federazione a cui partecipi con pari diritti e doveri l'Inghilterra stessa; e nella U.R.S.S. non tendano piuttosto alla sovietizzazione dell'Europa? Questo problema non può esser risolto che da chi conosce le reali condizioni politiche inglesi e russe, o almeno da chi si sia accinto a questo studio. Speriamo quindi che tutti i giovani che tendono alla federazione europea si facciano realmente capaci dei problemi e delle conseguenze che questa comporta, per non essere veramente delle anime generose e nulla più.

Le obiezioni mosseci, che si rivelano uscire da un cuore acceso e degno dell'alto ideale della federazione europea, e la nostra risposta hanno appunto valore nel senso che permettono di porre il problema dinnanzi a un serio esame e di cercarne la soluzione senza perderci in fantasie e senza, d'altra parte, cadere nel freddo reazionarismo.

Conferme e consigli

Pubblichiamo una lettera giuntaci e, premettiamo, non da parte di uno studente, ma di un uomo ormai di esperienza: gliene siamo grati perchè, ribattendo gli ideali informatori dell'azione d'oggi, ha confermato ciò che noi modestamente avevamo accennato nell'articolo « Atti di presenza » e svolto in « Educazione politica ».

Lo ringraziamo particolarmente perchè ricorda una cosa essenziale: che la libertà è un esercizio difficile e che perciò, oggi, non ci si deve dare al far nulla, ma, anzi, mentre si agisce, proprio per meglio agire, non bisogna tralasciare l'approfondimento nello studio e nel lavoro. Amare questi come cose sante perchè ci hanno salvati, e quando si era riguardati come pazzi, (dacchè preferivamo la vittoria nemica perchè sapevamo che altrimenti ci sarebbe stata la morte), quando il cuore ci piangeva a sentirci gridare sul viso che volevamo la rovina della patria; - allora nello studio ci siamo ritrovati coi grandi del passato, i quali ebbero compassione di noi abbandonati « nel gran diserto » e con loro ci siamo racconsolati; dopo tanta retorica di ore storiche e momenti epici è necessario tornare alle modeste cose di ogni dì; di queste modeste cose di ogni dì, domani, perchè c'è la speranza che lo svolgimento attuale cessi e ci si pulisca definitivamente dagli ultimi relitti del fascismo, domani bisognerà

Premessa all'azione

ricordarsi per non ripiombare nello stesso fosso.

Diamo anche noi uno sguardo alla situazione. La caduta del fascismo doveva significare la caduta della politica fascista. Invece, nulla di questo. La guerra continua, la politica estera fascista continua. Noi non vogliamo criticare, ma dobbiamo constatare. E' difficile poter dire a posteriori che cosa sarebbe successo se le'cose fossero andate diversamente, ma è indubbio che sarebbero andate diversamente e certo non peggio di quanto stanno andando ed andranno nelle prossime settimane.

Le più fiorenti nostre città distrutte, il cuore d'Italia straziato e dilaniato, un terzo della penisola sotto il ferro ed il fuoco degli anglo-americani, la Sicilia occupata ed i tedeschi che ci presidiano.

Vuol dire che abbiamo bisogno di questo lavacro di sangue e di distruzione per riabilitarci e reaimerci. Ma, ad assistervi, c'è da rabbrividire. Che fare, intanto? Per voi studenti, particolarmente, voi che dovresté essere il lievito nuovo della Nazione, qual'è il vostro compito in questa ora tragica e funebre? Il momento dell'azione vera, verrà. Intanto, in primo luogo, non dovete perdere la calma, non lasciarvi fuorviare e montare dalla situazione, non drammatizzarla, non precipitare. Ciò nei confronti vostri, delle vostre famiglie, dei vostri interessi, dei vostri ideali. Essere calmi, considerare tutte le possibilità, dalle più rosee alle più nere e prepararsi ad affrontarle. Al di sopra, alla cima di tutti i vostri pensieri, delle vostre decisioni, dei vostri programmi non vi sia che un unico pensiero: il bene del nostro

E perciò continuare a lavorare; se ciò vi è consentito, continuare nel vostro abituale lavoro: lo studio e cercare di essere utili agli altri nei loro bisogni; non abbattervi, non lasciarvi vincere o sopraffare dall'inerzia o dalla depressione. Lavorare per sè, per gli altri, per l'Italia.

Lavorare materialmente, ma lavorare anche spiritualmente, rendendo cioè chiaro a voi ed agli altri quali sono state le cause di questa immane disgrazia nazionale, di questa disfatta morale del nostro Paese; scoprire gli errori che ci hanno condotti e ci stanno trascinando in fondo al baratro, errori che sono in maggiore o minore misura di tutti, di coloro che li hanno commessi e di coloro che li hanno subiti. Ma risalire all'origine di codesti errori ed allora troverete che per avere acqua pura bisogna che la sorgente sia pura e non inquinata, e cioè che i principi sui quali si opera siano puri, santi, veri. Troverete che, come

nelle malattie del corpo, quando scoppia una crisi violenta, il fermarsi al sintomo è vano, il togliere o lenire il dolore può essere di sollievo momentaneo, ma se non si corregge il vizio iniziale che ha preparato alle volte lentissimamente e subdolamente la crisi patologica, non si cura il male, non si guarisce, cioè, l' organismo. Le malattie fisiche sono sovente delle maschere dietro le quali si cela un male occulto e sconosciuto, così come le crisi sociali, le guerre, le rivoluzioni nascondono delle imperfezioni e delle storture mentali che insidiano il corpo sociale.

Noi dobbiamo perciò risanare moralmente e spiritualmente il nostro Paese. Ciò che l'ha condotto al risultato odierno è stata l'immoralità. Immoralità nella vita politica, nella vita sociale, nella vita intellettuale. Immoralità, cioè rilassamento, disonestà, falsità, ipertrofia di tutto e di tutti.

E questo compito di risanamento è particolarmente devoluto alla gioventù studiosa, nel campo degli studi e del pensiero. Voi dovete, in primo luogo, spogliarvi delle scorie del vecchio uomo fabbricato dal fascismo e bacato dalla teatralità, dalla superficialità, dall' arrivismo, a qualunque costo. Dovete risalire alle fonti prime del sapere e dell'arte, ai nostri grandi maestri del rinascimento e della cultura; ai nostri poeti, ai nostri filosofi, ai nostri umanisti. Ricordate l'invito del Carducci ai giovani:

« Provate gli studi severi... Entrate nelle biblioteche e negli archivi d' Italia, tanto frugati dagli stranieri; e sentirete alla prova come anche quell'aria e quella solitudine, per chi gli frequenti col desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della Patria, con la conscienza dell'immanente vita del genere umano, siano sane e piene di visioni quanto l'aria e l'orror sacro delle vecchie foreste: sentirete come gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine di ogni intenzione la scienza e la verità, rafforzino, sollevino, migliorino l'ingegno e l'animo».

Acquistare una cultura sana, vigorosa, generale. Studiare profondamente il passato nostro e degli altri popoli, e, prima di « protendervi verso il futuro » affondare bene i piedi nella storia, maestra di vita, e dagli insegnamenti del passato desumere la linea di condotta per l'avvenire.

Abbandonare, sopratutto, le idee di grandezza, di superpaese, di superstato, di supremazia, di improvvisazione che hanno corrotto la nostra vita civile in questi ultimi venti anni e proporsi invece di lavorare onestamente, modestamente, tenacemente.

Questi principi, voi studenti che avete la fortuna di attingerli dai nostri grandi pensatori, dovete viverli intimamente e diffonderli intorno a voi, nella famiglia, fra gli operai, nelle conversazioni, ovunque. L'Itàlia deve ritrovare se stessa, nelle sue giuste proporzioni e nei suoi propri mezzi.

Ecco dunque l'imperativo dell'ora: lavorare, non interrompere le proprie occupazioni, essere pensosi dell'avvenire della nostra Patria, purificarsi spiritualmente ed intellettualmente. Il momento dell'azione verrà ed essa sarà tanto maggiormente efficace quanto maggiormente avrete creato in voi le premesse indispensabili alla sua riuscita.

Chiarificazioni

Che, senza dubbio, data l'esiguità di questo foglio, si possano prender abbagli su di alcune sue opinioni, è cosa pacifica: il più grossolano di questi è quello di chi crede che noi, poichè ci diciamo nettamente contro la politica dell'attuale governo, non ammettiamo che ora vi sia una certa libertà di parlare, o almeno di bisbigliare, che in certe cariche vi siano eccellenti persone, e che principalmente questo sia un passo necessario verso la libertà.

Al primo di questi fraintendimenti rispondiamo che è logico che il Re nel suo tentativo di estremo salvataggio della dinastia

abbia dovuto appoggiarsi, anche se con molto giudizio, alle forze rivoluzionarie, per liberarsi di Mussolini.

Al secondo: che se sia più o meno un passo verso la libertà, lo dirà la storia, la quale però noterà anche: il tenten-namento nello staccarsi dalla Germania; il lasciar libere le forze fasciste, come si è visto nel complotto Muti, come purtroppo (utinam non esset) si vedrà nell'attacco tedesco, al quale i fascisti rialzeranno la testa; l'imitar pedestremente gli errori di Kerenskji, favorendo le forze della reazione sia fascista che dell'estremismo totalitario.

Noi, invece, queste cose, appunto perchè nel loro svolgimento futuro le noterà solo la storia, le vediamo nella loro attualità: perciò non c'è altro da dire che ciascuno giudichi storicamente quello che va giudicato in tal modo, e non quello che va giudicato moralmente e politicamente e da questo secondo giudizio tragga consiglio per agire; quale esso sia per noi, è ormai chiaro; che altri poi giudichi diversamente è affar suo, ed è affar della storia decretare domani chi aveva ragione; ora (anche nel caso che ambedue si abbia ragione e torto assieme, che è il più probabile) non c'è che d'augurarsi che noi e lui possiamo, in tempi migliori, riguardarci addietro, e che non riguardino indietro solo i reazionari d'ogni sorta.

Che ciò avvenga è compito suo come nostro, cioè di chi vive e agisce.

Onore e tradimento

Da un po' di tempo la questione dell'onore e del tradimento è tornata in auge.

Si stampa a gran voce sui giornali ufficiali e non ufficiali che non possiamo uscire dalla guerra senza perdere l'onore, e si mormora negli altrettanti ambienti ufficiali che un tradimento non è possibile nei riguardi dei nostri alleati. L'Italia ne sarebbe menomata per sempre.

Ma come? Io credevo che ormai in Italia l'onore non esistesse più, che fosse scomparso, volatilizzato, frantumato dal nostro assalto alla Francia.

Credevo che tradimento più grande di quello compiuto nel '40 non avrebbe potuto essere. In fondo si pensava che la questione greca non fosse stata risolta con molto onore da parte nostra, e che quei mesi trascorsi senza successi sul fronte albanese ci avessero procurato oltre che della vergogna anche del ridicolo in tutto il mondo.

Non so, si vede che ingenuamente non capisco nulla dell'alta politica poichè proprio non si riesce più a comprendere cosa si intenda per onore, e cosa per tradimento.

Certo il primo è bello e glorioso, il secondo è brutto e infame.

Invece a quanto dimostrano i fatti accaduti da vent' anni a questa parte i termini sono invertiti.

E' stato un onore assaltare la Francia.

Glorioso è stato lo spezzare le reni alla Grecia, ed è la nazione Ellenica che invece ci ha tradito inchiodandoci per vari mesi sul fronte albanese. La questione è davvero complicata.

Ma io credo piutosto, come lo dimostrano i fatti, che l'onore in Italia sia stato calpestato e ucciso dal vecchio regime, non solo, ma che anche molta gente abbia imparato a comportarsi in siffatto modo. Sono gli ex fascisti, distruttori ventennali, che vogliono temporeggiare e che parlano di onore e di tradimento.

Quale onore? Forse quello prussiano di Stalingrad? Forse quello di morire per un uomo solo? Forse quello di soffrire e patire per il bel viso del fascismo germanico imperialista?

Mi dispiace, ma questo non è onore. Questa è cocciutaggine, questo è il voler salvare tutto ciò che v'è di sporco e torbido in Italia. Questo è lo spirito del fascismo, e non della democrazia italiana.

E dopo aver considerato tutto ciò è dunque forse maggior tradimento rivoltarei contro i nazisti oppressori o non aiutare gli alleati nella distruzione totale dei dittatori e dei rapinatori?

Ricordiamoci che Farinacci fuggito in Germania, pronto a gettarsi contro di noi con ferocia vendicativa è il traditore, e non coloro che han patito in prigione per vent'anni, orgogliosi del proprio onore e della propria onestà.

Ricordiamoci che in tutta l'Italia vivono ancora liberi e impuniti migliaia di gerarchi assertori del temporeggiamento e pronti a seguire ciecamente chi li riassicuri di tornare al potere per ricostruire l'edificio fascista.

Ricordiamoci che ogni giorno che passa significa la morte di altri cittadini ignari e incolpevoli.

Ricordiamoci che la resa senza condizioni non è per noi ma per i nazi-fascisti; ma ricordiamoci pure che se continueremo su questa strada, la resa incondizionata sarà applicata anche a tutti noi indistintamente, antifascisti della prima ora o no.

E se vogliamo riscattarci, se vogliamo veramente riavere il nostro onore dobbiamo tornare a combattere a fianco di coloro che abbiamo sacrificato per il sogno ambizioso di due pazzi.

Se no, allora veramente, più non so che cosa si intenda per onore ed in quale occasione si usi la parola tradimento.

RICORRENZE STORICHE

Scriveva nell'agosto del 1879, Carducci:

« ... una grande legge storica, la quale è sanzione di giustizia... Chi interrompe il diritto, chi mette la volontà sua in luogo della volontà nazionale... in luogo della legge la forza, quegli... gitta i semi di rivoluzioni e reazioni che scoppieranno contro di lui, avvolgendo nella sua rovina i rappresentanti dinastici della usurpazione e della violazione. »

e nel luglio del 1942, Croce:

« ... ma che quel sentimento di avversione... avesse un ben reale motivo può dirsi comprovato nel corso dell'Ottocento dalle fortune delle monarchie costituzionali, insidiate e tradite non pur una volta e, in primo luogo, precursori degli altri venuti più tardi, dai Borboni di Francia, di Spagna e di Napoli; per modo che questa istituzione stessa, che si era modellata sull'esperienza dell' Inghilterra e pareva promettere lunga durata, ne è infine uscita scossa e traballante e lascia pensosi e perplessi circa il suo avvenire. »

Ma, certo, se in tutti ormai sono vivi questi convincimenti, tutti, una volta almeno, si è restati un istante turbati per la sorte della monarchia, giacchè ci si sentiva sentimentalmente attaccati a certi ricordi del Risorgimento, ad un certo alone leggendario e scenografico che avvolgeva la tradizione monarchica, del resto svisandola e dandole più di quello che meritasse, a un certo luccicare di spade e di divise; ma ormai, da molto tempo, anche noi come i rivoluzionari francesi e napolitani della fine 700, abbiamo vista la monarchia non essere capace di assumersi l'ufficio di tutrice della libertà, venendo meno al dovere suo proprio di rappresentare l'onore e la bandiera italiana.

Con questo, la monarchia in Italia ha finito d'esistere: e se sarà con un breve sospiro di rimpianto che seppelliremo codesto una volta simbolo caro al cuore di molti, sarà però con la certezza di compiere un impellente dovere; e quindi il sospiro sarà simile a quelli che gli uomini usano trarre dopo qualsiasi istante della vita passata, anche se malamente speso.

MAKE